

In una quasi disperazione sono costretto a rivolgermi un'altra volta a
Sua Serenità sopra un argomento, sul quale misero, profino di non
più scrivere, avendo ad evitarmo conoscendo esserle troppo nojoso; ed è
quello che riguarda questi Seneti Suddetti che non vanno e vengono
semplicemente per regorio da Venezia, come predicano le sacre Capito-
zioni nell' articolo XXXI, o di quelli che qui giungono per particolari
e positivi interessi, de quali parla la dichiarazione in iscritto fattami
tenere dalla Porta, e che spedii con l' umilissimo mio Atto 37, ma dei
Suddetti Seneti qui stabiliti, qui ammogliati, qui possidenti, e più
ancora di quei sfacendati sieno o no banditi dalli stati di Preced.
che del continuo danno motivo al Vorvoda di perpetue guerre, e
che sotto pretesto di non aver modi, disubbidiscono ai comandi del
loro Principe, e disprezzano gli ordini miei, pretendendo ancora,
ovvero di tal suosa con somma malizia valendosi, che non essendo
si pubblicato mai, ne nell' isole del Levante, ne in Balcania, ne in
Albania nessuna dichiarazione o Proclama, per istigazione del Co-
pigi / benché' abbia un contrario interesse, io solo non voglio vedersi più

come che non forse insorta alcuna novità nel tempo della mia
residenza a questo parte, e l'On^{mo} Senato non mi avesse spedito gli ordini risolti, che più volte giunsi persino a far loro legger da questo S^{uo} Segn^o. Avendo scritto già troppo sopra questo fastidiosa materia, dopo nuolti tutti i modi di pensare sopra essa di dieci benemeritissimi, ed illustri miei predecessori, nel breve paragone che senza numero trasmisi, per le ragioni dette nel segnato 3.
non parlerò più in massima, ne chiederò modi per liberare, non m' Stesso, che quando giungessi a ricevere le risposte, sarebbe l'On^{mo} successore per giungere, ma questo Paese, e gli Onⁿⁱ Baili da questa faccia, che costò troppo all'On^{mo} Senato sinora, e che fa poi odiare senza colpa tutta la Veneta nazione. Mi riddurei volontier ai sol fatti, se avendo tacitato sinora per riverenza all'On^{mo} Senato, non sono ormai troppi in modo, che vi vorrebbe un volume, non che un dispeccio ad esporli. Dico dunque poche cose in generale, per vedend si concordano della necessità di tirar da quelle gravi mol nelle quali mi trovai, e mi ritroso ancora.

hubberie continue, morti succedute, morti minacciate non solo ai
sudditi del Gran Signore, ma sino al mio Capizzi, e tumulti nati
allo Porto del mio Palazzo, dichiarazioni fortissime al Baile, non
solo delle Scivoda, ma del Capitan Pasqua, e del Ghez-efendi.

In questi giorni che si dovettero dispensare le nuove Patenti, volendo
io ubbidire ai Pubbli comandi, cioè di non Patentare se non quelli, che
per ragion di traffico, o per altri loro interessi si traduono in questa
Capitale, espressioni positive dell'ultima venerata Buciale del 10 feb-
braro comprendente lo spirito di tutte le altre, non so come crean-
do state rilevate tali parole, ogni comprator di caviale per esempio
all'ingrosso, che lo vende poi al minuto, pretese d'essere qui per ra-^g
gion di traffico, e così ogni più misero botteghiere, che non fa venir
da Veneria, né dallo Stato genere alcuno, e ogn'altro che non voglia,
riconoscere in me il giudice dell'interesse che qui il condusse, giacchè
di nessun Pubblico appresentante mi portaron lettere che lo giustifichi,
pretendendo di poter star qui con ragione perchè per qualche in-
teresse, se non altro per quello che hanno nel rubbare, o nel cercare

l'Umoria, o di far ancor di peggio, vi si stanno, vi furono ta-
strepi contro la mia ingiustizia, la mia barbarie, l'odio che
pretendo che io porti alle Sudditi di V.S; che io non posso più usi-
sima essere assai ben guardato oltre il solito. Almeno fra tante
richj, e fra tante pene, avessi il conforto d'aver liberata la Patria
da tante pene non infrequentj, che per tali Sudditi si sogliono fare
almeno avessi la compiacenza di potermi lusingare d'aver tolto
ai successori tante molestie colla mia fermezza; ma pur troppo
preveggo, che se l'Academia Senato non voglia spiegarsi in termini
no equivoci, e generale, continueranno i disordini.

Mi perdonino tre cose, se vicino ad essere un Bruto ritornato, mi
spieghi con quella intesa libertà, colla quale per il Pub.º interesse
mi spiegherei scrivendo, o parlando fra loro.

Di duemila Patenti, che negli ultimi tempi si rilasciavano, io non
ne sottoscrisi che 150 sole, oltre quelle dei Schiavoni Portalettere. Non
ne concedetti che ai mercanti, che tutti in qualunque modo negozi
si riducono fra Veneziani, schiavoni, ed libri a quattro. Aluno ne
diedi

diedi a chi riconobbi di esser qui per ragione di crediti veri e reali.

Sendo privilegiata da pertutto le arti liberali, ne diedi ai professori di me, e tra gli altri, benché contro il mio cuore a ottanta medici, che qui sono venuti nella maggior parte a far straggi sopra i Parchi e sopra i Cis-
tiani, mentre non sapendo un Bandito, od un malivento altro fare,
va un paio in pratica con uno di questi Sottori, e dice Meij dopo exer-
cita la professione, sul qual punto sarebbe da ricevere l'ac^{mo} Senato
e i bali futuri non avessero a concedere che ai soli dottorati nell'Uni-
versità di Padova. Ho pur conceduto la protessione ai speciali di
Medicina, ai chierusici, ed a qualche altro Bottegajo che veramente
vende merci, oltreché a tre o quattro forastieri che servendo al Bailay-
go, ricevettero Patenti da molto tempo. In questo modo interpretai
la general parola dei qui venienti per i loro interventi. Forse l'ac^{mo} male
interpretata, ma forse meno male di quel che da costoro si pretende.
Non vi è qui alcun Ministro il vero che dar possa Patenti ai suoi rispetti-
vi Paesani, senza particolari letture di Cariche o Magistrature relati-
ve a Commercio, che provino le qualità degli interessi. Ogni francese

per esempio che non sia patentato dal Sigl. ambasciatore, in rel.
di tali metodi, si lascia castigare dall' ordinaria giustizia, come
sono in avvenire ad un Bandito, e perciò pochi se ne vedo,
almeno come stabili: ma differente è il caso rispetto a chi
onore di rappresentare l. S. ta' Indistintamente protetti in
tutti i Suddeti, se si lasciasse all' ordinaria giustizia un solo, un
Bailo riguardato come quello che abbandonava alla Barbare
di questo Governo i poveri cristiani Suddeti, e certamente anche
presso gli altri, senza potersi assai chiaramente giustificare, n
si farebbe molto onore. Se per il diritto poi delle gente che cono
sempre e da portato seguire, non si può, ne si deve far male
chi non si vuol far bene, come potrebbe mai un Bailo che rega pi
teriore ad un Suddetto ed assisterlo, castigarlo al caso, tanto meno
non vi sono che assai rare volte Navi dei Suddeti per il levante, o lo
Palmaria, sulle quali far passare tali carichi con sicurezza nel
to dominio? Mi trovai nei scorsi giorni molto angustiato per
poter lasciare al privada di galata un Suddeto che si trovo contr

le severe pressioni del Gran Signore, colle armi da fuoco. Avrei avuto
in insurrezione alla casa, se non lo richiedevo come Suddito. Lo chesi
fanguè per d' meritato castigo, gli feci metter le catene per alcune
giorni, ma poi tutti trovarono atroso l' interesse loro, che non avendo
gli accordata protezione, era un uomo libero; o come un Bandito, e che
in un Paese forastiere, non potevo come tale castigarlo.

Sorpassai queste voci popolari, e dopo qualche giorno di cornizione, lo
feci mettere in libertà. Or che fa egli? porta di nuovo le Pistolle nel-
la sua fatica, e se i Turchi lo prendono, non sarà più in grado di
castigarlo. Son poi da altre ragioni costretto a dimulare, specialmen-
te in questi giorni, nei quali molti Sudditi rinregarono o Y.S. col pren-
der Carta di Karazzo. L'ea successore fornito di equal zelo, ma di
maggior capacità, non' altro incomodare Yre loco, sopra sopra un si-
tudioso argomento trovar quegli opportuni rimedj, che io non ebbi
la fortuna di veder approvati, dopo aver creduto con l'autorità di
tanti Predecessori di averli suggeriti.

Brattanto appreso da un' infinità di Uffizi in favore di questi due Sud-
diti

Copiale

126 370
Con 110^{to}

diti, ed onoratissimi e stimati fratelli Sculicida', ho conosciuto co
ai loro figliuoli un passaporte di tre mesi, e con' ai loro servi pu
Sudditi, resistendo a dar loro le Patenti, col dire che mi sarebbe
sembrato nel concedergliele di perpetuar l'allontanamento
stato del loro Principe naturale di si buone famiglie, mentre ren
si sarebbero accusati con donne suddite del gran Signore, e qui po
nati i nuovi figliuoli, non si sarebbero potuti più considerar pu
Veneti. Spero dunque che V.S. vorrà prescrivermi qualche cosa
torno a questi, come ancora sopra i servi & i figli dei Seneti ne
gioranti, e di altri Patentabili, onde chi ancor opera nella sua
demenza, non abbia ad auinar me solo di troppo vigor. Grasiu
Pera de Costantinopoli li 14 Aprile 1785.

Chedea Memmo Baile alla 15

126 370
Con. Int. 10. 11. 3

concederai con sommo onoreglio la clementissima Ducale 3 marzo che approva li
 piccoli doni che ho dovuti fare, e compatrice la relante opera mia,
 prestala alle altre cure, imparberandomi ancor facolta di procurare
 d'eligione Mirico, di Spito Calotico, veramente necessario a questi S. O.
 totostere per la salute dell'anime loro; sul qual proposito credo di non
 poter far meglio, giacche qui non se ne trovano, che di dirigermi
 all'U. ^{mo} Estio di Cattaro colla prima occasione, accio d'intelligenza
 con quel Mon. ^{mo} Vescovo ne giunga uno da lui approvato; mentre
 restera poi tempo all'U. ^{mo} Estio successore di ben intendersi con uno
 di questi Conventi per le spese.

Mi indure pero' in non poca confusione le parole, colle quali la
 stessa Ducale si chiude, cioe che io debba disporre dei generi che voglion
 si dare in dono, a tenor dei Pub. ^{ci} Secreti.

Se penso che io per la primissima volta donai ad un Confidente il
 più misero regalo che far si possa, consistente in sei Vesti di sem-
 plice lino, dopo d'aver per solo tratto di amicizia ritratte importanti
 notizie, so' di non aver mancato a Secreti. Se considero che donai
 in lino effusivo, pur devo credere di non aver commesso errore.

Se per le familiari opposizioni che avei verso lo stesso mio amico
saprei trovarmi fra l'alcuna colpa; mentre allorche nel far
diedi il paro in genere, riceve lo stesso, relativamente alle ma-
pabliche, ed alla economia di questa Cassa, che sia venduto
stesso paro dai Junkt che erano per riceverlo, o che quegli non
brutto, che dar lo doveva come dono suo proprio, lo esitasse per no-
nistrar in altro modo, a quelli formi più piacevole, di ritratto.
Forse poi temuto, che senza prevenirmi, avessi potuto poi, dopo que-
cuno, aprire una strada, nel brevissimo tempo che mi restava
far dei doni maggiori, secondando la particolar mia persona
che mai si è staccata, ne si staccherà dalla massima, di proteggere
le Venete Arti; siami lecito di dire, che la costante osservanza
sempre ebbi per le Pubbliche prescrizioni, mi aveva lasciato di
avere a sottostare a certi ricordi, che sembrano supporre, se
una colpa commessa, almeno minima a conettere.
Chiedendo dunque umilissimo perdono per sì breve difesa, detta
dalla stessa aura che deve avere dell'onor suo un cittadino, nel
carico in cui ancora mi trovo, e specialmente rispetto a dispe-

zioni di cose che contano denaro alla Pub^{ca} Cassa, spero che mi sarà perdonato, giacché nessun potrà convincermi, che io manchi di quell' infinito rispetto che devo all'Ecc^{mo} Serato, nella propria giustificazione, delle Venete Leggi permessa sino ai maggiori bei.

Pananto alle nuove di questo Paese, prima d'jeri rinnovatasi qualche persecuzione contro gli Armeni cattolici, il Kadilaschiere di Jomelie, dopo averne salvato uno dei maggiori portato all'ordinaria, per le sue facoltà e per il credito della sua servitza, fece intendere al Musti, che se contro lo spirto delle Leggi Maomettane, continuav doveva nel Patriarcia degli Armeni la facoltà di castigare chi volesse per cause riguardanti la di lui fede, o i Riti suoi, che si sarebbe subito portato dal gran Signore a rinnanciar il suo posto; dopo di che parve che la persecuzione si calmasse.

U'aimacan, in onra delle passate notizie, liberò del timore tutti le Ministri esteri, facendo loro cortesemente dire, che se il feso co avessi in un'abitazione sulla strada che abitano, fosse passato a quello poco discosta ov'era, che si sarebbe abbruciato ancor egli. Infatti terminò poche ore dopo, per aver fatto, come si doverebbe

sempre coglier le occasioni di attaccarsi alle vicine case, coll'abbatter
quest'ormo, che veramente, bende non sappia leggere non,
di genio, pensa ad eriger ora all'arsenale un gran quartiere p
dieci mille galleggi, avendo offerto di donar per questa fabbrica
mezzo milione di sciatre. (redo però che avrà degli ostacoli,
non si abbia ad unir mai, dopo le esperienze fatte sul corpo
gianizier, un numero così esteso di uomini paramente forte.
Sarà forse più facile, se avendo on tal pensiero, si disegni, con
spesso suol accadere a chi non abbia una quiete d'animo propon
nata alla guerra che vien dai nemici, e qualche volta dalla raga
volenza degli obietti, che riesca nella costruzione del gran ospizio
che crede necessarissimo per animar la marina, per rendere p
ubbidienti li galleggi nel timor di perdere un tal beneficio; et 2
nuove pratiche che vuol tentare sopra la miglior costruzione
stai, desiderando di poter servarsi di tanti immobili boschi di legno
appartenenti al solo gran signore, in luogo d'usare un legname
men resistente, e durevole qual c'è il lappino.
Dopo domani si attende il nuovo Gran Kiaz, che si troverà appella

da un'infinità di grandi, e piccoli affari, non avendo assolutamente voluto il Cap^o Pascia con perspicacissime ragioni, deliberare sopra un memoriale che contienesse materia Politica, così riguardo all'interno, che alle esteriori relazioni della Porta.

Continua con grave dispiacere d'ogni ordine di persone la Peste in Salonicchio a far stragi, morendo colò fra le 70, ed 80 persone al giorno, come si ritrasse dalle ultime uniformi lettere di quei Consoli, e qui si attende da quella vicina scalo con tanta sicurezza come la prossima primavera.

Finalmente a continuato lume di V.S., sopra quanto ebbi l'onore di esporre col mio umidissimo Dispaccio N.^o 16 concernente il naufragio della nave fu comandata dal Cap^o Vicino Lorenzini, ho l'onore di accompagnare due nuovi attestati procuratimi dalla deligenza del V. Gen^l. in Bodì, ed il costituto fatto prendere all'arrivo seguito pochi giorni sono in questo Porto, del Cap^o Antonio Vulovich. Graciella
Pisa di Costantinopoli li 14 Aprile 1785

Togli 32
17.
15.12.6

Copie — n° 115220
Caro Dye